Anno III N. 887 — Trieste, Venerdì 13 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) — Anno III N. 887

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al pubblico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non pubblicati.

Un furto di 160,000 lire in gioie.

Milano, 11 giugno

La notizia di un ingente furto accaduto lunedì sera a danno del signor Confalonieri, gioielliere della nostra città con negozio sotto i portici della piazza del Duomo sull'angolo della galleria, — è stata tenuta nascosta per dodici ore appena, perchè alle 5 pom. di ieri, nei caffè, nei vari ritrovi non si parlava d'altro.

Ognuno raccontava però il fatto a modo suo, e prima di sera correvano quattro o cinque versioni diverse.

Per essere informati nel miglior modo possibile, siamo andati stamane — narra il *Corriere della sera* — ad interrogare direttamente i commessi del signor Confalonieri che si trovavano nel negozio precisamente quando pare che il furto sia stato commesse.

Dove è stato commesso il furto.

Premettiamo che il negozio del signor Confalonieri si compone di tre locali messi posteriormente in comunicazione fra loro per mezzo di un corridoio, dal quale si esce in un cortiletto. Questi tre locali portano — nella numerazione speciale della Galleria — i numeri 9, 10, 11. Il numero 11 é quello in angolo con una luce in Galleria Vittorio Emanuele, è con la porta sotto i portici. Da questa porta entrano generalmente i clienti del signor Confalonieri che come è naturale sono signore eleganti e signori danarosi.

Anche il locale attiguo che porta il N. 10 ha un ingresso dal portico; ma questo ingresso è laterale a sinistra mentre l'ingresso del N. 11 é in mezzo fra le due vetrine. Nel locale N. 10 vanno generalmente le persone che hanno da esaminare parecchi oggetti o fare lunghe contrattazioni, ed i mercanti o mediatori di pietre sciolte che si presentano ad offerire la loro merce. L'apertura N. 9 non ha porta ed è chiusa internamente da una vetrina dietro la quale c'è una bacheca di legno intagliato con vari oggetti d'argenteria. Nel locale N. 9 v'é una tavola, una cassa forte e una scrivania: La stanza é quasi esclusivamente destinata ad uso di scrittoio.

Come fu scoperto il furto.

Lunedi sera alle 7 1/4 il signor Confalonieri si disponova secondo il solito a riporre nella cassa forte gli oggetti di maggior valore sparsi per la bottega e per le vetrine aiutato dai suoi commessi.

Il commesso Moretti ha domandato:

— Dove sono le pietre sciolte?

— Saranno già nella cassa forte — ha risposto il signor Cavallazzi che è rappresentante della ditta e da quattro anni interessato nell'azienda.

Nella cassa forte non c'erano: cerca di qua cerca di là dopo aver rovistate tutte le scansie del locale n. 9 dove questo accadeva non fu possibile rinvenire una scatoletta di cartone da dieci a 12 centimetri per 5 per 3 nè due altre di latta più grandi che abitualmente stavano sopra una scansia bassa vicina alla vetrina ed al tavolino del Canfalonieri padre.

Queste tre scatole contenevano brillanti sciolti per un valore superiore alle lire 90,000 perle vergini e neri zaffiri smeraldi ed altre pietre per un valore di circa 70,000 lire. Queste cifre rappresentano il prezzo delle pietre rubate secondo una stima fatta giorni sono ma in commercio se ne sarebbe certo realizzato un valore non inferiore alle 200,000 lire.

Il Confalonieri e i commessi hanno fatto nuove e diligenti ricerche anche negli altri due locali dove le scatole potevano essere state portate per caso sebbene sia regola del negozio di non presentare mai agli avventori le pietre sciolte.

Fu quindi necessario arrendersi all'evidenza dei fatti ed ammettere che la scatola di cartone e le due scatole o scrignetti di latta erano state rubate.

Fu fatto immediatamente rapporto alla Questura e si recò subito sul luogo il Questore in persona un ispettore ed un giudice d'istruzione.

Una delle ipotesi.

Il questore cm. Santagostino crede che il fatto sia semplicissimo e che il furto sia stato commesso quasi senza intenzione: vale a dire con l'intenzione di rubare ma senza sapere precisamente che cosa.

In questi giorni si è ripetuto spesso il caso di furti commessi con molta audacia e destrezza in varii negozii. Ai salumieri si rubano due o tre salami o una scatola di tonno ad un mercante dei fazzoletti. Qualche mariuolo esperto ed audace vedendo occupati i commessi nel locale n. 11 e rimasta aperta la porta del n. 10 è entrato per questa porta s'è spinto fino la porta n. 9 ed ha avuto la fortuna di mettere le mani sopra 162 mila lire di pietre preziose invece che sopra una scatola di conserva di pomi d'oro.

Nella farmacia accanto al Rebecchino non molto tempo fa, essendo occupato il farmacista nella retrostanza un giovane entrò e portò via i quattrini della cassetta del banco riuscendo a svignarsela.

Ma accettando anche le ipotesi dei commessi del sig. Confalonieri il Questare ha prese le disposizioni opportune. Egli è convinto che ladro e gioie siano a Milano e non dispera punto di avere nelle mani l'uno e le altre.

La seconda ipotesi.

Secondo il racconto fattogli dal commesso Moretti, il furto sarebbe stato commesso in un modo egualmente audace ma più complicato.

Alle 6 1/4 di lunedì egli si trovava in negozio col signor Cavalazzi. I signori Confalonieri padre e figlio erano assenti ed era assente anche il fattorino del negozio. Un individuo sconosciuto si presentò entrando dalla porta grande del numero 11, e chiese al Moretti alcuni oggetti d'argento. Un momento dopo un secondo individuo entrò dalla stessa porta e chiese dei portasigaretti d'argento. Il signor Cavalazzi si affrettò a mostraglieli ma un minuto dopo due persone entrarono dalla porta numero 10 facendo suonare il campanello. Anch'essi chiesero dei portasigari studiandosi di rimanere in quella stanza ma i Cavallazzi li invitò a passare nel locale attiguo destinato alla vendita, e non volle presentare loro gli oggetti sopra un tavolino a destra appoggiato al muro com'essi desideravano.

Si suppone che essi avessero lasciata la porta socchiusa in modo da non far risuonare il campanello quando alcuno tentasse riaprirla.

E' da notarsi che i due ultimi arrivati parlavano fra di loro una lingua straniera che nè il Moretti nè il Cavallazzi hanno potuto capire che lingua fosse però uno di loro parlava abbastanza intelligibilmente l'italiano.

Il Cavallazzi ed il Moretti sono convinti che i quattro individui fossero di accordo fra loro per tenerli a bada, e d'accordo con un quinto individuo che entrato per la porta numero 10 rimasta aperta e quindi nello scrittoio ne ha involato le tre scatole contenente le pietre preziose.

E' supponibile che l'esistenza e la posizione di quelle scatole fosse nota a costoro perche dalla vetrina numero 9 é facile vedere a traverso i varii pezzi di una cortina di seta tutto quanto accade nello scrittoio.

Li avvalora nel loro sospetto il ricordarsi che qualcuno di quei quattro — per esempio un uomo sulla quarantina con barba lunga — era già entrato nel negozio qualche giorno prima facendo piccoli acquisti con lunghe contrattazioni.

— Il ladro — stando così il fatto — potrebbe essere uscito anche dalla porticina che dà sul cortile sebbene il portinaio dica di non aver veduto uscire nessuno. Dopo quei 4 avventori sono state nel negozio dalle 6 1/2 alle 7 altre 2 persone — ma ambedue conosciute dai commessi ed è quindi escluso qualunque sospetto.

Aggiungiamo che pochi dì sono un fatto con circostanse assolutamente consimili é avvenuto a Parigi e la coincidenza dà maggior valore all'ipotesi che si tratti d'un furto diremo quasi internazionale.

---

38)

CRICHETTA

Alle otto del mattino il battaglione colla banda in testa usciva dal cortile di Santa Croce e quattrocento soldati, quasi tutti delle famiglie più nobili e ricche della Francia andavano ad accamparsi sulle sponde dell' *Huisne* presso un accampamento di truppe mobili della Bretagna. Andavano a combattere ed a morire accanto sulle chine d' Auvoury, quelli che avevano lasciati i loro castelli, e quelli che uscivano dalle loro capanne.

Il 10 gennaio, il generale Gougeard, cogli zuavi in testa di colonna fece un tentativo nella direzione di Andernay. Per due ore, nei dintorni della fattoria di Ardenay, si fucilavano corpo a corpo. Si scontrarono nei campi e fin sulla strada. I Prussiani dovettero rinunciare ad aprirsi il passaggio. La sera le truppe mobilizzate di Lorient avevano sofferto crudelmente. Questa volta ancora come a Loigny, il signor di Serignan usci dalla battaglia senza una scalfitura.

La mattina seguente tutti erano sotto le armi. Sentivano che l' ora decisiva si avvicinava. Il combattimento alla prima fu favorevole ai Francesi, ma alle due le colonne prussiane salirono le chine del piano d' Auvours, e riuscirono a scacciarne la divisione incaricata di difenderlo.

Gli zuavi aspettavano nel villaggio quando videro le truppe francesi ridiscendere in disordine su Yvré ed andare ad affollarsi all' ingresso del ponticello. Delle masse di fanteria prussiana protette dagli alberi, dalle siepi, dai cespugli difendevano il piano. Bisognava riprenderlo o perdere la battaglia.

Allora, riunendo i Bretoni e gli zuavi. il generale Gougeard prese egli stesso la direzione dell' attacco e rivolgendosi agli zuavi che tenevano la prima linea gridò:

— Andiamo, signori, avanti per Dio e per la patria!

Tutti col generale alla testa partirono sotto il fuoco dei Prussiani senza fermarsi per rispondere. Sulla strada gli zuavi scontrarono un battaglione del 10, reggimento Cacciatori rimasto là, incrollabile, in mezze alla disfatta: «Viva i Cacciatori!» gridano gli zuavi. „Viva gli zuavi" rispondono i Cacciatori. Si slanciano uniti e ben presto sono padroni del piano.

Tutte le posizioni erano riprese, ma due terzi del battaglione di zuavi erano stesi sulla neve.

Stefano di Serignan aveva fatta appena metá di quella strada seminata di morti e feriti.

Una palla prussiana l' aveva fermato a mezza strada. Ricevette come un colpo violento al braccio destro. Il dolore non fu molto forte.

„Sarà una palla morta, pensò, cosa da nulla."

Continuò ad andare innanzi ma ad un tratto il suo braccio cadde. Volle rialzarlo e non ne ebbe la forza, la mano era coperta di sangue. Si sentì venir meno e si appoggiò ad un albero. A venti passi vi era una casupola abbandonata e presso la casupola una tettoia con un po' di paglia stesa per terra. Stefano dovette fare un grande sforzo per trascinarsi fin là, ed appena fu giunto cadde svenuto. La palla aveva aperta una vena provocando una forte emorragia, questa fu troncata improvvisamente dalla sincope. Cominciava già ad imbrunire. Serignan udiva ancora le trombe sonare la carica sulle chine di Avoury... Poi non udì più nulla... e rimase là dimenticato, abbandonato sotto quella tettoia, gelato nella oscurità.

XVII.

Un' ora dopo un uomo che andava con una barella ed una lanterna ispezionando il campo in cerca di feriti, trovò Serignan sotto la tettoia. Egli chiamò il suo camerata dicendo:

— Ecco uno!

— Dove?

— Sotto questa tettoia... Ah! non è un ferito, è un morto... non si move più.

— No, non è morto... ha mosso un poco le dita. Solleviamolo...

Serignan mormorò:

— Da bere.. da bere...

Lo posero sulla barella e lo portarono all' ambulanza stabilita ad Yvrè nelle scuole delle monache. Quando arrivarono, due feriti uscivano dall'ambulanza due zuavi colpiti uno alla spalla, l'altro alla mano. Erano stati a farsi medicare, e salivano in una carrozza che doveva condurli al Mans. Riconobbero Serignan, gli presero la mano, gli parlarono... Non ottennero una parola... Lo credettero morto, e partirono. Quando scesero di carrozza al Mans nel cortile di Santa Croce, furono circondati da una folla ansiosa di parenti e d'amici che da ogni parte gridavano dei nomi. Crichetta era là; le riesci non senza difficoltà di accostarsi ad uno dei feriti:

— Il signor di Serignan? domandò.

— Serignan!...

Stava per dire: «E' morto...» ma gli occhi di Crichetta esprimevano un'ansietà così dolorosa, che la risposta crudele gli rimase in gola, ed invece disse:

— E' stato ferito.

— Gravemente?

— Lo temo.

— L'avete veduto?

— L'hanno portato all'ambulanza dinanzi a me.

— A quale ambulanza?

— Dalle suore, ad Yvré!

Gravemente ferito, dalle suore, ad Yvrè.. Crichetta rimase qualche momento pensosa, poi si diresse in fretta verso la via di Parigi.

Sono le sette di sera; Clementina sa che Crichetta è andata a Santa Croce, e appena la vede le domanda:

— Hai saputo qualche cosa?

— No, nulla... Ma vi domando il permesso di andarmene via subito daccapo. Ci sono molti feriti alla stazione... ho promesso alle suore di passar la notte con loro.

— Non hai pranzato...

— Non ho fame... Non mi trattenete, ve ne prego.

— Ti ucciderai, con tante fatiche.

— Ma che! Non sono mai stata tanto bene come ora!

Sale in camera, si mette quanto ha di più pesante perchè fa un freddo orribile, e pochi minuti dopo esce avvolta in un gran mantello, con una grossa sciarpa di lana nera intorno al capo.

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVY.

USCITO DI PRIGIONE.

(Cont. e fine)

Maddalena era pazza dalla gioia; non le pareva vero d'aver innanzi il suo Cenzino, dal quale era stata divisa tanti anni; in questo frattempo non le era mai venuto meno in cuore l'affetto per lui. Essa la conosceva a fondo l'indole del fratello; si sa pure, un eccesso d'ira merita compassione. E questi sentimenti aveva saputo istillarli nel marito, un onesto operaio il quale ora accoglieva il cognato colle più tenere prove d'amore.

Dato sfogo alla piena d'affetti che traboccava dal cuore di tutti, Maddalena, con orgoglio di madre, prese per mano Vincenzo ed accenandogli di non fare alcun rumore, lo trasse in un canto della camera presso due culle, nelle quali erano immerse in placidissimo sonno due bionde creature, un bimbo di tre o quattr'anni, ed una bambina ancora lattante. Vincenzo, nel contemplare quei due visini d'angioli illuminati dalla tacita e sorridente madre, si sentì intenerire il cuore e gli occhi gonfiarsi di lagrime; e fu ad un punto di allontanarsi senza baciarli, paventando di contaminare col suo alito la loro innocenza. Ma, vinto dal timore di addolorare la sorella si chinò sulle due cune e sfiorò colle labbra le rosate guance dei nipotini.

Maddalena poscia si diede attorno ad allestire un bocconcino di cena alla meglio per Vincenzo, il quale, per verità, dal mezzodì non aveva più gustato cibo.

In men che non dico, mercé la fiammata che ardeva sul focolare, comparve sulla tovaglia di bucato stesa da Paolo, un'appetitosa frittata gialla come l'oro; e la sorella faceva calde istanze a Vincenzo che ne tirasse giù buona porzione e le facesse onore; ma questi non potè inghiottire che pochi bocconi; egli non sentiva gli stimoli della fame.

Eppoi aveva qualcosa in sè che lo preoccupava, un pensiero triste che spesso gli faceva morire il sorriso sul labbro, un'idea fissa che tratto tratto gli si affacciava come spettro alla mente e gettavagli la morte nell'anima.

— Povero Cenzo! — esclamava Maddalena divorandoselo con gli occhi mentre egli narrava le sofferenze patite durante gli otto anni di prigionia, e descriveva le ore eterne di solitudine; quando invidiava le rondini e i passeri che, stanchi del loro volo, venivano lungo il giorno a posarsi sulle grosse sbarre del finestrino della sua cella, attraverso alle quali non poteva contemplare che un piccolissimo lembo di cielo.

Mai un raggio di sole! Mai un'onda d'aria pura! Sempre il freddo e il buio del sepolcro. E ricordava i modi burberi dei carcerieri, i volti sinistri dei compagni di sventura, la catena, le spranghe i catenacci stridenti, memorie tetre che agghiacciavano il sangue a Paolo e a Maddalena, i quali, muti, pendevano dal suo labbro.

— Via, via! Fratello, conviene dimenticare il passato — interruppe con amore Maddalena che si sentiva il cuore piccino. — Tu devi pensare che t'attende un'avvenire felice e tranquillo, non è vero Paolo?

— Sì — soggiunse il marito. — Io ho gia fatto di te parola al mio padrone ed è dispostissimo a darti lavoro. Vedrai, vedrai che le cose si avvieranno bene.

— Così — riprese la donna — vivrai sempre con noi, saprai guadagnarti presto l'amore di qualche buona ragazza del paese alla quale darai il tuo nome e...

— Senza dubbio — proseguì Paolo sorridendo. — Faremo una casa sola; i bambini ti vorranno bene.

— Oh, Beppino te ne vuole già tanto sebbene non t'abbia mai veduto! Gli parlo così spesso di te, che ha una voglia pazza d'abbracciare lo zio.

Vincenzo, commosso, gli ascoltava tacendo, e crollava tratto tratto il capo, Finalmente, con una calma che mal celava il turbamento dell'anima esclamò:

— No, no, é impossibile!

— E perchè? — ribatterono Maddalena e Paolo, con tanto d'occhi per lo stupore, nell'istante in cui suonava lentamente la mezzanotte.

— Stamane stessa ripartirò.

Un grido di meraviglia e di dolore sfuggì ad entrambi, e Vincenzo frenando l'agitazione proseguì:

— No, a San Giovanni non posso più fermarmi, non oserei lasciarmi vedere dagli amici, dei quali ho perduta la stima... Sarei oggetto di sprezzo per tutti... Mi schiverebbero come un appestato... E qualcuno potrebbe un dì o l'altro gettarmi in viso l'onta della mia colpa e della pena sofferta... Guadagnarmi l'amore d'una fanciulla! Ma chi volete che si curi d'uno che ha avuto che fare colla giustizia? E se pur vi fosse, credete voi ch'io la sposerei? Oh, Maddalena... Paolo, se quelle due creature che dormono in culla, avessero un giorno ad arrossire di voi...

Maddalena singhiozzava, e Paolo oltremodo commosso non sapeva che rispondere alle ragioni di Cenzo, il quale, con voce mal ferma, proseguì buona pezza per convincerli che a S. Giovanni egli non poteva più fermarsi. Sarebbe andato altrove lontan lontano, dove avrebbe lavorato tanto, da cancellare dalla memoria il fallo, i patimenti e quell'inferno dov'era stato chiuso tanto tempo.

Né valsero le preghiere della sorella e del cognato per ismuoverlo.

All'alba la nebbia era dileguata, le stelle brillavano nell'azzurro, e verso oriente già s'imbiancava il cielo.

Alla stazione il guardiano come la sera prima, passeggiava sullo spianato, in attesa del primo convoglio già annunziato dal corno del cantoniere n.o 149.

Maddalena, Vincenzo e Paolo erano in piedi attorno alla tiepida stufa gialla della sala di aspetto. Essi non avevano più voglia di parlare, se avessero fatta la prova le parole avrebbero tradito il dolore. Maddalena di tanto in tanto stringeva nella sua la mano di Cenzo, quasi volesse ricordargli la promessa di ritornare una qualche volta a rivederla. Quella notte avrebbe tenuti desti i bambini perché potessero baciare lo zio.

Quando s'intese il fischio della locomotiva, Cenzo afferrò il bastone e l'involto ed uscirono tutti sullo spianato. Maddalena allora si gettò fra le braccia del fratello, e, dando sfogo alle lacrime, gli rinnovò la preghiera di scrivere presto.

Cenzo abbracciò pure Paolo, poi svincolatosi da' suoi cari, si slanciò in un carrozzone aperto, perchè non s'avvedessero ch'egli pure piangeva.

Lo sportello fu richiuso, squillò il campanello, s'udì ripetersi il fischio, poi il convoglio riprese il movimento.

Sull'orizzonte il sole nascente indorava le nubi leggere, e la fumante vaporiera, rapida come il lampo, correva, correva .....

Alberto Mottini

Audace estorsione a mano armata.

Giorni sono monsignor Paracini se ne stava, nelle ore calde del dopo pranzo, riposando tranquillamente quando viene la cognata, gli entra in camera e lo desta dicendo:

— C'è un giovinotto di là che ha assoluta urgenza di parlarvi.

Monsignore stropicciandosi gli occhi ed emettendo un lungo e felice sbadiglio senza riflettere troppo risponde:

— Fatelo un po' entrare.

Entra infatti costui, saluta rispettosamente, e, appena la donna è uscita per non rendersi importuna, cava un lungo pugnale e avvicinandosi a monsignore, che è tuttora in letto, rattenendosi forse dal dare sfogo per convenienza a qualche stiramento, gli dice col sangue agli occhi:

— Damme subito cinquanta lire se no te scanno.

Il povero prete; un uomo di oltre 70 anni, cosa volete che facesse? dopo aver detto al suo aggressore:

— Volentieri, figliuolo mio, purchè non mi facciate del male!...

Scese dal letto, infilò le pianelle e approssimandosi al comò ne prese il portafogli con il proposito di prenderci soltanto cinquanta lire e darle a quella brava persona di quel signor ladro.

Ma siccome lui, il ladro, non avea tempo da perdere, così strappò addirittura di mano a monsignore il portafogli dove c'era qualche cosetta di più della somma imposta e senza fare ulteriori complimenti se ne andò via difilato.

Questo fatto venne risaputo per caso dalla questura, poichè monsignore non si sa più per quali malintesi riguardi si era astenuto dal denunziarlo, e l'ispettore del rione volendo a tutti i costi scoprire l'autore organizzò un servizio di appostamento nelle vicinanze della casa in via Borgo Santo Spirito N. 17.

Sabato si presentano di nuovo e questa volta due individui alla porta di casa di monsignore, dicendo al solito che hanno bisogno di parlargli subito.

Una giovinetta di casa che ha aperto l'uscio li fa accomodare in un salottino dove li lascia dicendo loro:

— Abbiano la bontà un momento che vado ad annunziarli.

Ma un secondo dopo, si apre una porta e comparisce un uomo con una di quelle faccie con le quali non si scherza che dice ai due sconosciuti:

— Chi vogliono?

— Monsignore.

— E allora eccomi qui, tanto è vero che vi dichiaro in arresto e v'impongo di precedermi fuori di questa casa avvertendo di non affrettare di troppo il passo perchè potrebbe colpirvi alla schiena questo arnese che come vedete non è altro che un revolver.

Quei cattivi soggetti ubbidirono ciecamente e uscito appena il portone trovarono quattro guardie in borghese, che li legarono come due vitelli.

Vedendo riuscito bene il primo tiro Silvestro Chiappini fruttivendolo, questa volta in compagnia dello studente Domenico Zaccagnini, aveva tentato il secondo.

Ma! non tutte di codeste ciambelle ladresche per fortuna dei galantuomini riescono col buco.

TRA I DUE POLI.

Sta per venir di moda a Torino un nuovo ventaglio, che s'apre a forma ovale. Su ognuna delle larghe stecche é dipinta una veduta dell'Esposizione. Se ne venderanno in gran quantità alla fiera di beneficenza che avrà luogo nel recinto dell'Esposizione stessa.

***

Un dilettante di musica viennese avrebbe trovato due *cantate* del sommo Beethoven, che non vennero mai stampate e che credevano perdute.

***

Il governo francese ha stanziato nel bilancio pel corrente anno 200 mila franchi a sussidio delle scuole di musica nelle città di provincia.

Novità, Varietá e Anedotti

Affogata dal cugino Il giorno 13 dello scorso gennaio la giovinetta Costanza Bahelier, che abitava alla Baujonnière, vicino a Nantes, scomparve repentinamente.

Si pensò subito, per trovarla, di rivolgersi al di lei cugino Hemion, il quale le aveva fatte per lunga pezza la corte e le aveva dato appuntamento in quel giorno a Nantes per condurla a teatro.

S'interrogò dunque Hemion, il quale sulle prime disse di non aver nemmeno veduto in quel giorno la sua cugina, poi — stretto dalle domande — dichiarò che essa si era annegata in una passeggiata in canotto che avevano fatto assieme.

L'infelice Costanza aveva perduto l'equilibrio ed era scomparsa nel fiume senza nemmeno mandare un grido:

Queste risposte indussero il Tribunale di Nantes ad intervenire.

Dalle inchieste fatte risultò che Hemion era stato l'amante di Costanza dopo averle promesso che l'avrebbe sposata e che in quella giornata del 13 gennaio egli aveva fatto di tutto per architettare un piano che gli garantisse un alibi.

Condotto sul banco degli accusati Hemion tornò a negare, ma le molte circostanze del fatto e dei precedenti schiacciarono la sua asserzione.

Egli aveva cercato di sbarazzarsi di Costanza ad ogni costo affine di non sposarla.

Tuttavia il tribunale gli accordò le circostanze attenuanti e lo condannò a 15 anni di lavori forzati.

La crisi a New-York. L'*Economist* di Londra ha un vero studio sulla recente crisi di New-York e non è facile riassumerlo in 20 righe.

New-York dice il foglio inglese è di nuovo tranquilla.

Il denaro si trova ora al 2 1|2 per cento.

Gli speculatori insolvibili hanno fallito, gli altri dopo la lezione ricevuta, hanno ristretto il campo delle loro operazioni, e le Banche di New-York, agendo seriamente in appoggio le une delle altre, si sono poste in posizione di non temere panico. La lista delle Case e degli individui che sospendono i pagamenti è ritornata, presso a poco alle proporzioni normali.

Le nubi sono dunque sparite e gli uomini di affari in America possono ritornare ad esaminare i metodi numerosi di far denaro, senza timori di nuovi disturbi.

Ma ciò non é tutto. La crisi recente fu senza dubbio il resultato di eccessive operazioni finanziarie relative.

Le costruzioni ferroviarie nel 1883 raggiunsero la cifra di 6,870 miglia; e queste aggiunte a 11,591 miglia del 1882, a 9,784 miglia del 1881 e 7174 miglia nel 1880 formano un totale per 4 anni di 35,429 miglia oltre ad un esteso raddopiamento di binarii. Basti dire che sul principio del 1880 l'estensione delle ferrovie raggiunse il doppio di quella delle strade rotabili ora esistenti in America.

Per queste ferrovie furono emessi 2 miliardi e 1|2 di titoli in 4 anni. Bisogna dunque fermarsi e divigero in pace tutte queste rotaie.

Il disastro di Lilla. Si rammenta la catastrofe occorsa l'altra domenica. Un ascensore, mediante il quale la gente saliva e scendeva da un belvedere alto cinquanta metri, rottisi i sostegni precipitò con una ventina di persone.

Le conseguenze di quella disgrazia appariscono ogni giorno più gravi. Tre dei caduti sono già morti, e si aspetta la morte di altre cinque vittime, il cui stato non fa che peggiorare. Certe persone che pareva se la dovessero cavare con una gamba rotta, o altra offesa di poco momento, cominciano a lagnarsi di lesioni interne.

E non è tutto. Il proprietario dell'ascensore il signor Lefebvre è diventato pazzo in seguito alla catastrofe cagione per lui con una sì grande responsabilità della perdita del credito e di ogni suo avere.

NOTA ISTRUTTIVA

Siccome è da credere che in ben diretta educazione il fanciullo passi dalle mani della nutrice a quelle dell'istitutore, non per imparare ma perchè si dia una buona direzione al fisico, così, affidato il bambino ad un saggio e prudente uomo che ciò faccia volentieri, e perchè non potrà egli vivere alla campagna senza che ne soffrano il consueto andamento della famiglia e la tranquillità dei parenti?

Ognuno di voi sa quanto la vegetazione influisce sulla composizione dell'aria ed ha l'esperienza chiarito che i vegetabili nella notte esalano *acido carbonico* per lo che si raccomanda il non tenerne nelle camere dove si dorme, ma nel giorno quell'acido assorbendo e tramandando in abbondanza l'*ossigeno* contribuiscono alla salubrità dell'aria.

Aggiungete poi la delizia dell'ombra, la varietà e la libertà dei passeggi, la limpidezza delle acque e la loro bontà, e facilmente mi accorderete quanto vantaggiare ne debba la sanità del fanciullo.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

...si accostò, coi rari vergogno-so, col rossore sulla fronte.
— Signore - disse con voce tronca -

...ventevole all'aspetto, e andato fuori di sè.
(Continua) **A. Arnould.**